

Enti locali
Cambio
di rotta dei
socialisti?

ROMA. È finita l'epoca del pentapartito «a tutti i costi» nelle giunte locali? È presto per dirlo ma certi segnali che giungono da via del Corso sembrano non escludere novità, anche rilevanti.

Che qualcosa bollisse in pentola si era intuito già da qualche tempo. Le amministrazioni di pentapartito di città anche importanti cadevano una dopo l'altra (fino al tonfo clamoroso di Venezia) quando un mese fa il dirigente della sezione degli enti locali del Psi, Arturo Bianco, pubblicava uno studio che sintetizzava con cifre eloquenti il fallimento dell'esperienza avviata dopo il 12 maggio dell'85: oltre la metà dei governi «cinque», in due anni e mezzo, erano stati a erano ancora in crisi. Persino naturale, quindi, che la segreteria socialista prendesse in esame la situazione, cosa che è avvenuta formalmente ieri l'altro. Non è che dal vertice del garofano sia uscito un ribaltamento di linea. Ufficialmente il responsabile del settore enti locali, Giuseppe La Ganga, parla solo di «preoccupazione» e di «ricerca di soluzioni ragionevoli, ma più rapidamente possibili». Ma che significa tutto ciò? Qualcuno in casa socialista fa notare che una ripresa di iniziativa comune Pci-Psi era già in atto, specie nelle associazioni unitarie delle autonomie. Ora si passerebbe a un periodo di sperimentazioni meno empirico. In pratica, Roma non ostacolerebbe più, come invece ha fatto finora, gli accordi raggiunti in sede locale che si discostano dal quadro nazionale di pentapartito. Tutto ciò con un occhio ai rapporti con la Democrazia cristiana. Non va trascurato infatti che la politica dell'omologazione delle giunte al governo nazionale era stato il prezzo che Craxi aveva accettato di pagare a De Mita per continuare a restare al vertice del governo. Cambiata la situazione di governo, anche se non la formula, il leader del Psi ora cambia tattica. E mentre, da una parte, c'è chi vede nella correzione di rotta di via del Corso un expediente per alzare il prezzo nelle trattative in via di definizione, dall'altra parte è implicito il riconoscimento che si sono imposti a mezzo paese governi incapaci e inefficienti. Tuttavia, in ballo ci sono i destini di città importanti. Da Venezia a Brindisi, da Milano a Grosseto, da Ragusa a Rieti e Catania, senza escludere i governi regionali della Sicilia e della Campania.

La città dove il pentapartito corre i maggiori rischi di restare al palo, dopo Milano, in questo momento, è Venezia. Non solo per la incapacità di garantire alla Laguna un governo anche minimo dei problemi, ma per la polemica interna al Psi che rende più difficile una ricomposizione del quadro politico. È stato infatti proprio l'ex sindaco Mario Rigo a mettere in minoranza la giunta capeggiata dall'85 dal socialista Laroni.

Altri esempi clamorosi dei contrasti interni alle coalizioni a cinque arrivano da Roma, dove, dopo due anni e mezzo, ancora non sono stati rinnovati i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate per contrasti insanabili sulla spartizione dei posti.

Finisce il pentapartito al Comune
L'amministrazione nata nell'85
non regge alla prova e tra Pci e Psi
c'è un'intesa per risolvere la crisi

Svolta a Milano

La sinistra tratta per la giunta

Dopo due anni e mezzo di pentapartito a Milano Pci e Psi tornano ad allearsi per dare un governo nuovo alla città. La svolta è maturata ieri sera dopo l'ennesimo scontro, in mattinata, tra Psi, Pri e Dc. «La maggioranza non esiste più» hanno commentato i socialisti annunciando che nel pomeriggio si sarebbero incontrati con i comunisti. Le consultazioni politico-programmatiche sono immediatamente iniziate.

MICHELE URBANO

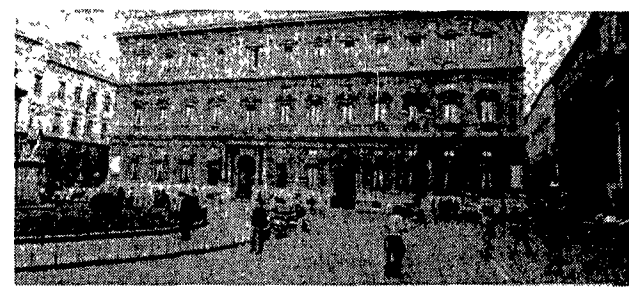
MILANO. A palazzo Marino Pci e Psi tornano alleati per dare un governo nuovo alla città. L'annuncio è stato dato pochi minuti prima delle 19 dopo una riunione congiunta tra i rappresentanti dei due partiti. Attorno al tavolo erano seduti per il Psi il capogruppo al Comune di Milano, Loris

Zaffra, il segretario provinciale, Francesco Zaccaria e il segretario cittadino, Guido Turini, e per il Pci, il segretario provinciale, Luigi Corbani, il segretario cittadino, Barbara Pollastrini.

La riunione era stata indetta nelle prime ore del pomeriggio su sollecitazione dei socialisti dopo che il Psi aveva abbandonato il tavolo delle trattative in segno di clamorosa protesta contro il Pri e la Dc. Un attimo dopo Loris Zaffra dettava ai giornalisti il «necrologio» della maggioranza. «L'esapartito è finito», ha detto. E il pentapartito? «Anche», ha risposto. «Nient'altro, salvo dire subito che avrebbero avviato immediatamente una serie di incontri bilaterali a tutto campo. E aggiungere: «La prima riunione sarà oggi stesso alle 17 con i rappresentanti del Pci. Così è stato».

Dopo l'incontro, Pci e Psi diffondevano in contemporanea due distinte dichiarazioni che avevano un identico filo conduttore e che sottolineavano apertamente la volontà comune dei due partiti di dare alla città un nuovo governo. Ecco cosa diceva la comunista Barbara Pollastrini: «Si sono incontrate le delegazioni del Pci e del Psi che hanno constatato la necessità di aprire una fase nuova del governo della città, che veda la partecipazione comune al lavoro e all'impegno della giunta, insieme ad altre forze democratiche e progressiste. Con questa volontà unitaria i due partiti esprimono l'esigenza di un aperto confronto programmatico che realizzi un'intesa solida, coerente e leale per dare slancio e vigore al ruolo del Comune nella prospettiva dello sviluppo e del progresso

della città. Su tali basi è possibile e necessario dare al più presto un governo municipale stabile ed in grado di concludere il mandato amministrativo. Ed ecco la dichiarazione congiunta dei socialisti Zaffra, Zaccaria e Turini: «Si è svolto un incontro tra le delegazioni del Psi e del Pci per verificare la possibilità di realizzare una giunta municipale stabile e duratura. Nel corso dell'incontro è stata riscontrata piena convergenza su questo obiettivo. Per questo è stata espressa l'esigenza di un confronto programmatico serrato. I socialisti riconfermano l'impegno per dare in tempi rapidi un governo alla città nel quadro di una solidarietà attiva e leale tra le forze politiche disponibili».



Palazzo Marino, sede del Comune di Milano

La prima cosa per un personaggio pubblico, si sa, è che al pari comune di lui, e il presidente del Consiglio (nella foto) da questo punto di vista può ritenersi soddisfatto. Forse in troppo: ora siamo arrivati al toto-Goria, o quasi. Il settimanale Panorama pubblicherà sul prossimo numero una serie di pronostici e giudizi raccolti tra i politici sul capo del governo. Spigliamo qua e là. Cirino Pomicino (dc): «Non mi pare proprio che possa arrivare al congresso». Nino Cristofori (dc): «Vola troppo basso, rischia di non arrivare neanche alla fine della Finanziaria». Pierferdinando Casini (dc): «Goria è in picchiate». Giancarlo Pajetta (pci): «È un apprendista che non è sicuro di imparare il mestiere». Ugo Pecchioli (pci): «Goria è un posicione in attesa di qualcun altro». Salvo Andò (psi): «Il problema di Goria è che si dimostra un muro troppo basso e quindi tutti tentano di scavalcarlo». Guglielmo Castagnetti (pri): «È una catastrofe, ma il problema sono Craxi e De Mita».

Un «toto-Goria»
tra i politici:
quanto durerà?



La prima cosa per un personaggio pubblico, si sa, è che al pari comune di lui, e il presidente del Consiglio (nella foto) da questo punto di vista può ritenersi soddisfatto. Forse in troppo: ora siamo arrivati al toto-Goria, o quasi. Il settimanale Panorama pubblicherà sul prossimo numero una serie di pronostici e giudizi raccolti tra i politici sul capo del governo. Spigliamo qua e là. Cirino Pomicino (dc): «Non mi pare proprio che possa arrivare al congresso». Nino Cristofori (dc): «Vola troppo basso, rischia di non arrivare neanche alla fine della Finanziaria». Pierferdinando Casini (dc): «Goria è in picchiate». Giancarlo Pajetta (pci): «È un apprendista che non è sicuro di imparare il mestiere». Ugo Pecchioli (pci): «Goria è un posicione in attesa di qualcun altro». Salvo Andò (psi): «Il problema di Goria è che si dimostra un muro troppo basso e quindi tutti tentano di scavalcarlo». Guglielmo Castagnetti (pri): «È una catastrofe, ma il problema sono Craxi e De Mita».

Riforma delle
istituzioni:
per Spadolini
adesso si può

Già nella serata di ieri Pci e Psi hanno dato vita alle prime consultazioni (innanzitutto con i Verdi) per la creazione della nuova maggioranza. Gli incontri per la definizione della piattaforma programmatica naturalmente continueranno oggi. Il confronto sarà con i verdi e i socialdemocratici: due forze politiche che non da oggi hanno numerosi punti di intesa con i comunisti.

Alla svolta si è giunti dopo l'ennesimo scontro tra Psi da una parte e Pri e Dc dall'altra. Ieri mattina, infatti, la mediazione del Pri per trovare una soluzione è fallita di fronte alla posizione dei repubblicani appoggiati da Dc.

Siamo davvero entrati in una nuova fase costituzionale? Il settimanale Epoca lo ha chiesto a Giovanni Spadolini (un'intervista uscirà sul prossimo numero) e il presidente del Senato ha preferito scartare questa espressione. Preferisce parlare di «una nuova fase politica», cominciata quando il Pci ha preso le posizioni che ha preso nella relazione di Occhetto e il Psi si è dichiarato favorevole alle riforme costituzionali a tutto campo, prescindendo dalla predefinizione della maggioranza. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si è intanto espresso a favore dell'introduzione dell'istituto della «fiducia costruttiva», proposto dal Pci.

Reichlin: Craxi
non può essere
giudicato come
un «traditore»

«Craxi non può essere giudicato con la categoria del «tradimento»: lo ha detto Alfredo Reichlin in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'Espresso. E ha aggiunto: «Approfitando anche del vuoto di iniziativa nostra, egli ha inserito il Psi nel nuovo campo di forze e di problemi aperti in Italia e ha giocato spregiudicatamente la sua partita. Ma al dunque risulta sempre più evidente che l'atteggiamento dei socialisti, di fronte ai grandi mutamenti di questi anni, è stato sostanzialmente subalterno».

«Craxi non può essere giudicato con la categoria del «tradimento»: lo ha detto Alfredo Reichlin in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'Espresso. E ha aggiunto: «Approfitando anche del vuoto di iniziativa nostra, egli ha inserito il Psi nel nuovo campo di forze e di problemi aperti in Italia e ha giocato spregiudicatamente la sua partita. Ma al dunque risulta sempre più evidente che l'atteggiamento dei socialisti, di fronte ai grandi mutamenti di questi anni, è stato sostanzialmente subalterno».

Aereo-taxi
del governo
per il rientro
dei senatori

L'orzo, per non abusare delle proprie corteziosità, in questo clima la presidenza del Consiglio ha deciso di accordare ai senatori che abitano lontano da Roma la cortesia (o il privilegio?) di mettere loro a disposizione due «Dc» del governo per ritornare a casa «drizzando» lo scoperchio di 24 ore del personale di terra degli aeroporti nazionali.

La «maratona» al Senato per la legge Finanziaria probabilmente continuerà anche oggi, e in quell'aula si cominceranno a vedere scene di prostrazione. I più saggi quando si trascinano alla buvette alternano al caffè con il giornale. In questo clima la presidenza del Consiglio ha deciso di accordare ai senatori che abitano lontano da Roma la cortesia (o il privilegio?) di mettere loro a disposizione due «Dc» del governo per ritornare a casa «drizzando» lo scoperchio di 24 ore del personale di terra degli aeroporti nazionali.

Il Psi attacca
Goria: «Gestione
clientelare
dei fondi per
il Mezzogiorno»

L'altro: «In questi anni, nonostante la costante attenzione per il Mezzogiorno del governo a guida socialista e le notevoli disponibilità finanziarie assegnate, si sono accumulati ritardi inammissibili dovuti al sostanziale blocco dell'intervento straordinario e della mancata attuazione della legge 64. In questo senso - ha proseguito De Donato - gravi sono le responsabilità del ministero per il Mezzogiorno (retto da Goria) che si è distinto per una gestione minimale e clientelare».

Il Psi lancia un'accusa di clientelismo al presidente del consiglio democristiano. Tema: i fondi per il Mezzogiorno. Lo strale è partito dall'on. Giulio Di Donato, che parlando a Napoli alla conferenza programmatica del suo partito ha detto tra l'altro: «In questi anni, nonostante la costante attenzione per il Mezzogiorno del governo a guida socialista e le notevoli disponibilità finanziarie assegnate, si sono accumulati ritardi inammissibili dovuti al sostanziale blocco dell'intervento straordinario e della mancata attuazione della legge 64. In questo senso - ha proseguito De Donato - gravi sono le responsabilità del ministero per il Mezzogiorno (retto da Goria) che si è distinto per una gestione minimale e clientelare».

Per la Dc
il pentapartito
in Sicilia
non è possibile

«Adesso siamo in un vero e proprio vicolo cieco - sostiene Mannino - il pentapartito non si può fare perché non vengono raggiunte le condizioni politiche che lo rendono praticabile; la soluzione a due o a tre del pentapartito è di difficile approccio, inoltre non c'è una maggioranza con il Pci perché «sia la Dc che il Psi la escludono». Mannino conclude che «in questo quadro, se non interverranno ripensamenti saggi e responsabili, la Regione conoscerà una crisi anche più grave di quella della scorsa legislatura».

Pentapartito addio in Sicilia. L'impegnativa dialogo viene dal ministro Calogero Mannino, segretario regionale della Dc, che ha scritto un articolo sulla crisi all'Assemblea regionale siciliana per il Popolo in edicola oggi. «Adesso siamo in un vero e proprio vicolo cieco - sostiene Mannino - il pentapartito non si può fare perché non vengono raggiunte le condizioni politiche che lo rendono praticabile; la soluzione a due o a tre del pentapartito è di difficile approccio, inoltre non c'è una maggioranza con il Pci perché «sia la Dc che il Psi la escludono». Mannino conclude che «in questo quadro, se non interverranno ripensamenti saggi e responsabili, la Regione conoscerà una crisi anche più grave di quella della scorsa legislatura».

In visita a Caviglio
Iotti: la riforma
delle autonomie locali
al primo posto

REGGIO EMILIA. La riforma della finanza locale («è la cosa più importante») e di tutto il sistema delle autonomie nel quadro della grande riforma delle istituzioni, i ricordi della giovinezza e delle esperienze che determinano la sua scelta di campo antifascista hanno costituito gli spunti salienti del breve discorso che Nilde Iotti ha pronunciato ieri davanti alla gente di Caviglio, il paese del Reggiano che le ha conferito la cittadinanza onoraria. Il presidente della Camera ha detto subito di essere contenta e commossa di ritrovare l'ambiente che l'accoglie, con la sua famiglia, durante lo «Jollamento». Ha anche ricordato uno dei suoi primi incontri con il Pci. Le capitò - ha raccontato - di leggere su un manifesto partigiano la firma «comandante della 144° brigata Garibaldi Antonio Gramsci» e rimase colpita da quel nome che le sembrava slavo. Ne parlò con un operaio delle officine «Reggiane», che la guardò severamente. Si trattava del capo dei comunisti italiani ucciso nelle carceri fasciste. Di fronte a quella rivelazione, avrebbe voluto sprofondare, ha detto la Iotti. La Iotti ha partecipato anche, a Caviglio, alla commemorazione di Carmen Zanti, deputata e senatrice dal '73 al '76, decorata nella guerra di Liberazione, protagonista della lotta per l'emancipazione delle donne e per il Tezzo Morco. Per ricordare Carmen Zanti il Comune di Caviglio ha edito una biografia scritta da Paola Nava e Maria Grazia Ruggieri. Tra gli altri Dolores Ibarruri, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Giovanni Spadolini, Livia Turco, Giglietta Tesesco e Tullia Carrettoni hanno inviato telegrammi di commemorazione. □ G G

Grandi manovre tra i piccoli dc

progetto: dividere nettamente il partito in due, ridurre il più possibile l'area della maggioranza, condizionare - quindi - pesantemente il segretario della cui rielezione si sentono ormai protagonisti e garanti. Quel che Scotti e Gava stanno tentando in questo congresso dei giovani dc (l'elezione di un delegato nazionale con i soli voti della loro area e di quella della «sinistra») è solo la prova generale di quel che sperano accada al congresso scudocrociato di Bari. E per raggiungere l'obiettivo, fissato per la prossima primavera, hanno già cominciato a lavorare. E tutt'altro che di finocchia spaccatura registrata in Consiglio nazionale, venerdì pomeriggio sarebbe, infatti, proprio il frutto dell'irrigidimento non di De Mita - come era sembrato - ma di Scotti e Gava. Riuscire ad ottenere, su una questione così delicata come il regolamento congressuale, il voto contrario non solo di Piccoli e Donat Cattin ma anche degli andreattiani (come stava per accadere) potrebbe significare predefinito, di fatto, i futuri schieramenti congressuali, restringere l'area della maggioranza e far aumentare automaticamente il peso contrattuale della corrente. La manovra è apparsa chiara, tanto che i «deidissimi» di Andreatti, per sottrarsi, hanno subito annunciato che non avrebbero partecipato ad un voto così laercante: e Forlani ha prima tentato un'impossibile mediazione (continuata anche ieri) e poi lanciato esplicite accuse. Ancora ieri, mentre De Mita e Scotti sedevano assieme alla tribuna del congresso dei giovani dc, Pierferdinando Casini (giovane luogotenente forlianiano) ha contestato. «Lo spirito della riunione del Consiglio nazionale non costituisce certo una buona premessa in vista del congresso. Entrambi i metodi elettorali in discussione presentano chiari e scuri, e non si può certo dire che giustificino di per sé l'accanimento con cui si è ritenuto di dover respingere ipotesi ragionevoli di mediazione quali quelle formulate da Borinato e da altri». Lo stesso Forlani, del resto, è tornato a spiegare il suo punto di vista. «Se nella gestione del partito prevalgono logiche clientelari o di clan, anche l'elezione degli organi direttivi viene pesantemente condizionata». E Mino Martinazzoli, giovedì sera, aveva chiesto a De Mita: «Dico a quanti hanno più autorevolezza nel partito di spendere, finalmente, e di cominciare a guardare che genere di arruolamenti si fanno, di truppe che magari sanza non cambiare campo da un giorno all'altro, per non vincere mai le battaglie vere». C'è un altro che di finocchia spaccatura registrata in Consiglio nazionale, venerdì pomeriggio sarebbe, infatti, proprio il frutto dell'irrigidimento non di De Mita - come era sembrato - ma di Scotti e Gava. Riuscire ad ottenere, su una questione così delicata come il regolamento congressuale, il voto contrario non solo di Piccoli e Donat Cattin ma anche degli andreattiani (come stava per accadere) potrebbe significare predefinito, di fatto, i futuri schieramenti congressuali, restringere l'area della maggioranza e far aumentare automaticamente il peso contrattuale della corrente. La manovra è apparsa chiara, tanto che i «deidissimi» di Andreatti, per sottrarsi, hanno subito annunciato che non avrebbero partecipato ad un voto così laercante: e Forlani ha prima tentato un'impossibile mediazione (continuata anche ieri) e poi lanciato esplicite accuse. Ancora ieri, mentre De Mita e Scotti sedevano assieme alla tribuna del congresso dei giovani dc, Pierferdinando Casini (giovane luogotenente forlianiano) ha contestato. «Lo spirito della riunione del Consiglio nazionale non costituisce certo una buona premessa in vista del congresso. Entrambi i metodi elettorali in discussione presentano chiari e scuri, e non si può certo dire che giustificino di per sé l'accanimento con cui si è ritenuto di dover respingere ipotesi ragionevoli di mediazione quali quelle formulate da Borinato e da altri». Lo stesso Forlani, del resto, è tornato a spiegare il suo punto di vista. «Se nella gestione del partito prevalgono logiche clientelari o di clan, anche l'elezione degli organi direttivi viene pesantemente condizionata». E Mino Martinazzoli, giovedì sera, aveva chiesto a De Mita: «Dico a quanti hanno più autorevolezza nel partito di spendere, finalmente, e di cominciare a guardare che genere di arruolamenti si fanno, di truppe che magari sanza non cambiare campo da un giorno all'altro, per non vincere mai le battaglie vere».

Al congresso giovanile
patto tra la «sinistra»
e la corrente del Golfo
Ma Gava alza il prezzo
anche dentro il partito

ROMA. «Questo non è e non sarà il congresso delle autorebrazioni e nemmeno del trionfalismo gratuito», ammonisce Renzo Lusetti - leader del movimento giovanile dc - rivolgendosi agli 800 delegati riuniti al Fuggi per il loro XVII congresso. «Non assisteremo a nessuna resa dei conti - continua - ma parteciperemo a questi lavori tutti insieme con umiltà e dialogo paziente». Il tono è accorato, ma Lusetti non risulta granché convincente. In sala, infatti, molti dei delegati già sanno delle «sante alleanze» strette dietro le quinte, di patti siglati e non eludibili, del «grande

Rinascita n. 48
QUESTIONE INTELLETTUALE E AUTONOMIA DELLA SINISTRA
intervista a Giuseppe Vacca
LA POLONIA DOPO IL REFERENDUM
di Adriano Guerra